

Rassegna del 04/07/2013

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	11 Le imprese: «Passo positivo, si vada avanti»	Bellinazzo Marco - Picchio Nicoletta	1
-------------	---	--------------------------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	3 Ue: più flessibilità sui conti Italiani - Più margini all'Italia sui conti pubblici	Fiammeri Barbara	2
CORRIERE DELLA SERA	11 Verifica di maggioranza Il premier vuole impegno sui tempi dei provvedimenti	Galluzzo Marco	4
MESSAGGERO	5 Intervista a Enzo Moavero Milanesi - Moavero: «Sbloccati 15 miliardi adesso il Paese potrà ripartire»	De Paolini Osvaldo	5
SOLE 24 ORE	1 Intervista a Renato Brunetta - «Dall'anticipo dei pagamenti Pa shock da 8-9 miliardi sul gettito» - Brunetta: 9 miliardi al Fisco con i pagamenti Pa anticipati	Fotina Carmine	7
REPUBBLICA	13 Intervista a Graziano Delrio - "Ma non rinunciamo all'abolizione Letta si è impegnato formalmente"	Bei Francesco	9
CORRIERE DELLA SERA	9 Bocciato il decreto sul taglio delle Province	Salvia Lorenzo	10
MESSAGGERO	8 Intervista a Guglielmo Epifani - «La verifica è un rito superato Renzi? Macché tiro al piccione»	Fusi Carlo	12
REPUBBLICA	16 Intervista a Gaetano Quagliariello - "Col Porcellum non siamo legittimati a votare alcuni del mio partito si saranno distratti"	Bei Francesco	14

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1 Diario di un paese alla paralisi - Province salve nuovo capitolo dell'Italia paralizzata	Rizzo Sergio	15
---------------------	--	--------------	----

Le reazioni. Soddisfatte le categorie che ora chiedono interventi sulla responsabilità solidale

Le imprese: «Passo positivo, si vada avanti»

RAPPORTI LEALI

Bolla (Confindustria):
«Collaboriamo con le Entrate
Occorre restituire
pari dignità ai cittadini
rispetto all'amministrazione»

Marco Bellinazzo
Nicoletta Picchio

■ «È stato definito un primo positivo passo di un percorso». Così il presidente del Comitato tecnico Confindustria per il Fisco, Andrea Bolla, ha commentato l'iniziativa sulla semplificazione avviata dal viceministro all'Economia Luigi Casero e dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera.

«Ne condividiamo il metodo e gli obiettivi. È un'azione cruciale, perché si parla di piccole grandi riforme che non hanno effetti sul gettito, ma che semplificano la vita quotidiana delle imprese e contribuiscono a restituire parità e dignità al rapporto tra fisco e cittadini».

Bolla ha sottolineato, inoltre, la disponibilità di Confindustria a fare la propria parte: «Siamo assolutamente disponibili a collaborare e con Befera stiamo già andando insieme sul territorio per un'iniziativa tesa a facilitare il rapporto fisco-imprese. Incalziamo Governo e amministrazione affinché a questo primo passo ne seguano rapidamente altri».

Bisogna comunque andare avanti: «È importante agire in fretta e con coraggio. Servono interventi decisi - avverte Bolla - non va bene fare le cose a metà, com'è avvenuto per la responsabilità solidale fiscale. Le norme che ostacolano le imprese e non hanno efficacia antievasione, come ha detto il viceministro Casero, vanno immediatamente e completamente abrogate».

Sulle semplificazioni varate ieri si è espressa anche **Rete Imprese Italia**, l'associazione che raggruppa Casartigiani, Cna, Confartigianato, **Confcommercio** e Confesercenti: «La semplificazione degli adempimenti tributari deve essere assunta come una prio-

rità da parte di tutti i soggetti (istituzioni pubbliche, associazioni e contribuenti) che operano in materia fiscale. Solo con una costante e comune condivisione dell'obiettivo da parte di tutte le forze in campo si può giungere a una reale semplificazione. Il tavolo di confronto aperto con l'agenzia delle Entrate rappresenta un esempio di best practice che ha dato e può dare ulteriori frutti».

Pronunciandosi sul merito dei provvedimenti annunciati ieri dall'amministrazione finanziaria, le associazioni di categoria che nei mesi scorsi sono state consultate per dare il proprio contributo allo snellimento degli oneri burocratici, ritengono positiva «la linea di accorpate in dichiarazione una serie di informazioni ora trasmesse con altre modalità come pure quella di convogliare sullo spesometro una serie ulteriore di comunicazioni».

Nell'ottobre dello scorso anno l'agenzia delle Entrate, aveva predisposto una lista dei 108 adempimenti superflui e aveva esortato l'invio da parte delle associazioni di categoria e dei professionisti di "osservazioni", avviando nel contempo consultazioni che hanno permesso alle organizzazioni imprenditoriali e agli Ordini professionali di individuare le priorità e a proporre ulteriori "tagli" normativi e amministrativi.

Per questo, sottolinea **Rete Imprese Italia**, «va fatto un ulteriore sforzo per semplificare la comunicazione dei beni d'impresa dati in uso a soci/familiari e per integrare nel Cassetto fiscale le informazioni relative alla riscossione coattiva». E ancora «un contributo molto importante al processo di semplificazione può arrivare dall'abrogazione definitiva della responsabilità solidale negli appalti e nell'ambito del progetto di riforma da una sostanziale e organica rivisitazione dei regimi contabili applicabili dalle micro e piccole imprese e delle norme che disciplinano la determinazione del reddito d'impresa».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barroso: sì a scostamenti per investimenti cofinanziati in infrastrutture nel 2014 - A Berlino vertice sul lavoro: rilanciato l'apprendistato

Ue: più flessibilità sui conti italiani

Letta: «Ce l'abbiamo fatta» - Un bonus da 7 miliardi - Rehn avverte: 3% invalicabile

■ La Commissione Ue «consentirà deviazioni temporanee dal raggiungimento dell'obiettivo di medio termine» che consentiranno investimenti in infrastrutture cofinanziati dalla Ue: lo ha annunciato il presidente José Barroso. La flessibilità sui vincoli di bilancio, ha sottolineato il commissario Olli Rehn, non dovrà comportare una violazione

ne del tetto del 3% del deficit. Il premier Enrico Letta: premiata la linea del rigore, ora «questo premio importante ci consentirà di fare investimenti produttivi». Si liberano 7 miliardi per il 2014. E il vertice di Berlino rilancia il ruolo della Bei: 60 miliardi in tre anni per prestiti destinati a sviluppo e occupazione.

Servizi e analisi > pagine 2, 3 e 6

Più margini all'Italia sui conti pubblici

Letta: ce l'abbiamo fatta, premio per il rigore - Barroso: scorporati i cofinanziamenti Ue

Tesoretto per i virtuosi

La libertà d'azione (vigilata) riguarda solo i Paesi fuori dalla procedura anti-deficit

La precisazione

Il vincolo del 3% nel rapporto disavanzo-Pil andrà sempre e comunque rispettato

IL PREMIER

«Una decisione frutto di 60 giorni di duro lavoro, in cui non abbiamo battuto i pugni e non abbiamo fatto polemiche sui piccoli passi»

Barbara Fiammeri

ROMA

■ Prima ancora che arrivasse l'annuncio ufficiale di José Barroso, via twitter Enrico Letta esulta con un «ce l'abbiamo fatta!». La Commissione europea ha deciso di concedere ai Paesi virtuosi «deviazioni temporanee» dal deficit. E il governo italiano rivendica il risultato come un premio, ricordando di aver scommesso «fin dall'inizio sul rispetto degli obiettivi di finanza pubblica».

A frenare però gli entusiasmi italiani è l'immediata precisazione di Bruxelles sul sostantivo «flessibilità». Non si tratta infatti di un allentamento del vincolo del 3% nel rapporto deficit/Pil, che andrà sempre e comunque rispettato. E perché non ci siano dubbi, nella lettera inviata ai ministri delle Finanze europei il commissario agli Affari economici e monetari Olli Rehn lo ribadisce esplicitamente. Anzi, non solo la «deviazione temporanea» sarà consentita solo a condizione che venga rispettato il limite del 3%, ma dovrà essere garantito anche il mantenimento delle regole sul debito (la riduzione di un ventesimo annuo della parte eccedente il 60%). E non basta. Le risorse potranno essere destinate esclusivamente a progetti cofinanziati dalla Ue, ad esempio come le grandi reti infrastrutturali, che abbiano un impatto «positivo e verificabile» sul bilancio.

Quel che la Ue consente è dunque solo un discostamento all'interno dell'anno, che comunque oggi è precluso. L'uscita dalla procedura di deficit eccessivo permette quindi al governo di poter contare almeno su questa «flessibilità».

Ma a quanto ammonta la dote disponibile? Il margine stimato dal Sole 24 Ore è attorno ai 7-8 miliardi. Dipenderà da quanto riusciremo a stare sotto al 3%, sarà quella la finestra a disposizione. Le previsioni più aggiornate indicano il rapporto deficit/Pil al 2,4%. Se queste stime saranno confermate, l'Italia avrà dunque da spendere uno 0,5%, circa appunto 7-8 miliardi, che invece si ridurrebbero fino ad annullarsi qualora dovessero diventare realtà quelle previsioni che già parlano di un deficit/Pil fermo al 2,9 per cento.

Il risultato è comunque un buon atout per il governo, e Letta certamente se lo giocherà stamane nel corso della verifica di maggioranza. «Voglio affrontare queste tensioni, queste discussioni con un'unica bussola: i fatti, le realizzazioni, le cose concrete, non le parole e i discorsi», conferma in un'intervista al Tg1, dove non disdegna di tirare qualche frecciatina. Per il premier la decisione della Commissione è figlia di «60 giorni di duro negoziato», in cui «non abbiamo battuto i pugni sul tavolo e non abbiamo fatto polemiche sui piccoli passi», rivendica con chiaro riferimento alle critiche mosse da Silvio Berlusconi, Matteo Renzi e Mario Monti: «L'Europa premia chi si impegna, questo non è un successo per me ma per gli italiani».

Il premier garantisce che nella

prossima legge di stabilità ci saranno risorse per garantire la realizzazione di investimenti in infrastrutture (e non solo materiali) assieme al taglio delle tasse sul lavoro e al sostegno all'occupazione giovanile.

Letta è consapevole che la strada resta ancora in salita. Ma come ha detto ieri il suo ministro dell'Economia, ritiene questo «un primo segnale» in vista di quanto potrà avvenire in autunno, dopo le elezioni tedesche. «Per ottobre è già previsto un Consiglio europeo - ha ricordato Fabrizio Saccomanni - che farà il punto sulla congiuntura e in quella sede sarà possibile fare un esame sull'evoluzione economica e sulla necessità di eventuali ulteriori misure correttive».

Per ora dunque non resta che accontentarsi. E lo sanno anche i partiti della maggioranza che plaudono alla decisione di Bruxelles e già si lanciano in ipotesi su come eventualmente indirizzare le risorse a disposizione. Anche perché Pd, Pdl e Scelta civica in questo momento devono soprattutto fare i conti con le loro beghe interne. La riunione alla Camera dei deputati del Pdl è finita con l'ennesimo scambio di accuse tra falchi e colombe mentre nel Pd tiene banco la guerra tra correnti, o meglio il Renzi contro tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premio ai Paesi virtuosi**L'ORIGINE****Il braccio preventivo del Patto**

Con l'uscita dalla procedura di deficit eccessivo nel maggio scorso l'Italia non è più «sorvegliato speciale» dell'Unione europea, ed entra a far parte del club dei virtuosi del deficit.

Passa così dal «braccio correttivo» a quello «preventivo» previsto dal Patto di Stabilità per i conti pubblici dei Paesi europei entrato in vigore nel 1997. La base giuridica è l'articolo 121 del Trattato Ue.

Investimenti produttivi

Il braccio preventivo del Patto prevede un margine di manovra adeguato sui conti pubblici «in particolare riguardo alle necessità di investimenti pubblici». È da qui che prende le mosse il negoziato per incorporare temporaneamente gli investimenti produttivi dal calcolo del deficit e restare così sotto la soglia del 3%, in modo da rilanciare l'occupazione e la crescita.

IL PIL ITALIANO NEL 2014**+0,7%****I DESTINATARI****Deficit sotto il 3%**

I margini di manovra sui conti pubblici sono riservati solo ai Paesi con un deficit al di sotto del 3% che abbiano allo stesso tempo un tasso di crescita economica negativo o comunque ben al di sotto del potenziale. L'Italia rientra in entrambe queste categorie, mentre Francia, Spagna, Portogallo, Olanda, Grecia e Irlanda non possono accedere a questa maggiore flessibilità perché hanno un deficit superiore al 3 per cento.

Debutto in autunno

La prima attuazione di queste nuove regole di flessibilità avverrà in autunno, quando i Governi presenteranno alla Commissione europea le proprie leggi Finanziarie per il 2014 e le prime stime dell'andamento dei bilanci pubblici nel corso del 2013. Il tutto avviene nel contesto del Two Pack e Six Pack, i due regolamenti adottati rispettivamente nel 2011 e 2013 che rafforzano la sorveglianza Ue sui conti pubblici.

I PAESI UE SOTTO IL 3%**9****I MARGINI DI MANOVRA****Quali spese sono derogabili**

Le nuove regole annunciate ieri da José Manuel Barroso e dal commissario Olli Rehn consentono deviazioni temporanee dal percorso di riduzione del deficit per la spesa nazionale legata a progetti co-finanziati dalla Ue: il documento della Commissione cita i fondi strutturali e di coesione, le reti transeuropee (Ten), gli investimenti nelle reti di telecomunicazione (Connecting Europe). Nel caso dell'Italia si stimano 7-8 miliardi all'anno di investimenti che possono essere liberati.

Impatto positivo

Queste deroghe riguardano investimenti pubblici non ricorrenti, cioè che non si ripetono anno dopo anno, e che abbiano un impatto «positivo, diretto e verificabile nel lungo termine sul bilancio». Questo significa che i progetti devono avere un effetto di rilancio della crescita economica e quindi maggiori entrate fiscali.

LE RISORSE LIBERATE**7 miliardi****I PALETTI****Tetto del 3% inderogabile**

Le deviazioni dal percorso di riduzione del deficit strutturale (cioè al netto del ciclo economico e delle misure una tantum) devono essere «temporanee».

La Commissione valuterà di anno in anno, caso per caso, se queste deroghe possono essere rinnovate. Inoltre non sarà consentito il superamento del tetto del 3% del rapporto deficit-Pil.

Debito da ridurre

L'Italia dovrà soddisfare anche il parametro del debito, riducendo di un ventesimo all'anno la differenza tra il 60% del Pil e il livello attuale (127% del Pil nel 2012).

Infine sono state inserite tra le spese derogabili dal deficit solo quelle co-finanziate dalla Ue, quindi restano fuori tutte le altre spese in conto capitale. Non si tratta quindi di una vera e propria golden rule come chiedeva l'Italia.

IL TETTO SUL DEFICIT**3%**

I nodi Dopo la richiesta di Scelta civica

Verifica di maggioranza Il premier vuole impegno sui tempi dei provvedimenti E Monti: l'Udc esca dai nostri gruppi

Richieste

Il partito dell'ex premier chiederà un «contratto di coalizione». Brunetta apre: si a una cabina di regia

ROMA — Non sarà una verifica, parola vecchia e desueta, ma non sarà nemmeno una passeggiata. Per Palazzo Chigi la riunione di oggi, il vertice di maggioranza convocato di prima mattina, provocato dalle dichiarazioni di Mario Monti, sarà utile, proficuo per un chiarimento tanto necessario quanto inevitabile, dunque positivo. Eppure dentro il Pdl, come dentro Scelta civica, la vedono diversamente.

La presenza del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, accanto al premier, ricorderà ai capigruppo dei tre partiti i vincoli di bilancio e le difficoltà che il Paese deve ancora affrontare, nonostante la notizia arrivata ieri da Bruxelles, quel sì alla flessibilità nella valutazione del nostro deficit, entro la soglia del 3%, che era attesa da Roma come da altri Paesi che sono usciti dalla procedura di infrazione. Notizia positiva, foriera di spiragli di investimento, nel prossimo anno, che non devono però essere sopravvalutati.

Enrico Letta invece cercherà soprattutto di chiudere un accordo sui lavori parlamentari, vista la mole di provvedimenti e decreti che dovranno essere esaminati nelle prossime settimane da Camera e Senato. Un accordo sui tempi, ma anche sui contenuti, visto che non poche misure rischiano di essere modificate, e in peggio, a giudizio dell'esecutivo. E ovvia-

mente si continuerà a discutere di riforma dell'Imu, di legge elettorale e delle prossime misure in tema di lavoro.

Il partito di Monti, che ha in qualche modo provocato la riunione, ribadirà la richiesta di un «contratto di coalizione» come avvenuto in Germania con il governo di larghe intese. Un patto nero su bianco, da qui alle elezioni Europee del prossimo anno. Una richiesta che trova alcune sponde nel partito del Cavaliere, ma che rischia di essere una sorta di boomerang: «Se ci dicono di no che facciamo?», si chiedono in tanti dentro Scelta civica, consapevoli di un peso specifico non certo maggioritario. Anche se in serata lo stesso Mario Monti precisa i contorni delle sue richieste: «Per noi il governo Letta è un'occasione irripetibile che deve durare 5 anni, chi ha detto che volevo metterlo in difficoltà ha fatto mera speculazione».

Dentro il Pdl c'è chi giudica in modo positivo le richieste di Scelta civica. «Monti arriva in ritardo — dice Renato Brunetta, capogruppo alla Camera — ma è benvenuto. In Germania ci hanno messo un mese per scrivere un contratto programmatico, qui il mese lo abbiamo perso per colpa di Bersani. Ma potrebbe bastare una cabina di regia che funzioni in modo effettivo e anche per i provvedimenti economici; e non solo, come avvenuto finora, per le questioni istituzionali».

L'esigenza di una stretta sul programma, anche in vista della navigazione parlamentare dei provvedimenti, è insomma avvertita non solo da Monti. Bisognerà vedere quanto il governo, e dunque Letta, sarà disposto a concedere alla sua

maggioranza: «Finora — continua Brunetta — dei provvedimenti economici si è discusso solo in Cdm, con il corollario assurdo che le coperture alternative sull'Iva le dovrebbe trovare il Parlamento. E' un metodo sbagliato, le coperture diverse le trovare il governo con la sua maggioranza e poi difenderle in Parlamento».

È probabile che il premier analizzerà insieme ai capigruppo le conseguenze delle decisioni annunciate ieri dal presidente della Commissione europea, in tema di investimenti pubblici produttivi dei Paesi cosiddetti «virtuosi» in tema di bilancio, oltre ai risultati dei lavori della conferenza di Berlino sull'emergenza lavoro.

Non se ne discuterà invece al vertice di oggi ma è probabile che le future riunioni avranno una composizione diversa dall'attuale. Scelta civica farà la sua convention organizzativa il prossimo 13 luglio, ma prima di allora, è stato deciso nelle ultime ore, lo stesso Monti chiederà ai parlamentari dell'Udc di uscire dai gruppi di Scelta civica. Sta dunque per arrivare all'epilogo la lunga serie di incomprensioni e contrasti fra l'ex premier e Casini. A quel punto le componenti della maggioranza potrebbero diventare quattro e non più tre.

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Moavero: «Sbloccati 15 miliardi adesso il Paese potrà ripartire»

► Il ministro per gli Affari europei anticipa ► I nuovi fondi destinati a sostenere l'entità totale degli investimenti aggiuntivi le grandi infrastrutture strategiche

«TUTTI GLI INTERVENTI DOVRANNO ASSICURARE RITORNI ECONOMICI E NUOVI POSTI DI LAVORO IL 2014 SARA' UN ANNO DI SVOLTA PER L'ITALIA»

L'INTERVISTA

ROMA Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, è stato tra i primi a congratularsi con il governo e in particolare con il ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi, «per l'eccellente lavoro svolto». E sebbene non tutti abbiano plaudito con pari entusiasmo, giudizi men che positivi non ne sono giunti.

Ministro Moavero, può illustrare il contenuto della lettera inviata da Olli Rehn?

«Nelle dichiarazioni del presidente Manuel Barroso già ci sono elementi molto importanti».

Però non siamo ancora nell'ambito della golden rule, che ci consentirebbe di non conteggiare ai fini del Patto di stabilità alcuni investimenti.

«Vero. Si tratta di possibilità previste dal Patto. Il Consiglio europeo della scorsa settimana ha chiuso la procedura per eccesso di deficit cui era sottoposta l'Italia dal 2010, dunque potremo sfruttare le opportunità d'investimento previste per i Paesi che rispettano il parametro del 3% di massimo scostamento dall'obiettivo del pareggio di bilancio. Ciò significa che avremo la possibilità di fare spesa nazionale aggiuntiva per stimolare la crescita e la creazione di posti di lavoro».

Quali tipi di investimento potranno essere fatti?

«Barroso ha parlato chiaramente di spesa pubblica su progetti cofi-

nanziati dai fondi Ue nell'ambito della politica strutturale e di coesione oltre che delle interconnessioni europee».

Di cosa si tratta esattamente?

«Sono progetti finalizzati a interventi strutturali, permanenti e rilevanti per lo sviluppo delle regioni, nonchè le grandi reti transeuropee strategiche per l'Europa che attraversano l'Italia. Si pensi per esempio alla Torino-Lione o al tunnel del Brennero o alle altre grandi opere alla cui realizzazione siamo impegnati. Naturalmente devono essere investimenti produttivi, suscettibili di assicurare ritorni economici».

Tutto ciò però a valere sul 2014.

«Sì, uno snodo chiave è la prossima legge di bilancio che verrà messa a punto in autunno».

Quale sarà l'entità di questa spesa aggiuntiva?

«Se ci basiamo sulle previsioni di un rapporto deficit/pil per il 2014 pari al 2,3-2,4%, rispetto al tetto del 3% potremo contare su un margine per investimenti dello 0,5-0,6%. Si tratta di una spesa aggiuntiva di 7-8 miliardi».

Non sono pochi, ma basteranno a rimettere in moto il volano?

«Naturalmente lo auspichiamo. Aggiungo però che trattandosi di spesa in cofinanziamento con l'Europa, a questi 7-8 miliardi ne vanno aggiunti grosso modo altrettanti a valere sul bilancio Ue. Alla fine l'Italia potrà quindi contare su investimenti aggiuntivi per circa 15 miliardi».

Chi deciderà come e dove allocare queste risorse?

«Saranno progetti individuati a più mani, visto che alla loro definizione oltre al governo italiano e all'Europa parteciperanno tutti gli enti locali interessati, regioni e comuni compresi».

In quale parte d'Italia verranno

allocate queste risorse?

«Coinvolgendo i fondi strutturali Ue, certamente i progetti elaborati per il sud dell'Italia avranno una parte importante. Ma anche il centro-nord verrà fortemente interessato, soprattutto laddove si profileranno situazioni che offrono opportunità di ritorni significativi e di creazione di nuovi posti di lavoro».

Che fine farà, a questo punto, il miliardo e mezzo destinato dall'Europa all'Italia per incentivare l'occupazione giovanile?

Nessuna fine. Seguirà le sue vie naturali, che sono diverse da quelle della spesa aggiuntiva.

Come spiega che i mercati non hanno reagito positivamente all'annuncio del presidente Barroso? Lo spread tra Btp e Bund è addirittura cresciuto.

«Difficile interpretare le reazioni a caldo dei mercati. Sono però convinto che apprezzino l'evoluzione europea. Peraltro, accanto a queste iniziative d'investimento pubblico ne potranno nascere altre con un effetto moltiplicatore benefico per la ripresa. Anzi, penso che ci sia qualche argomento in più per credere che il 2014 possa davvero rivelarsi un anno di svolta per l'economia italiana.

Dunque, l'Europa ha finalmente cominciato ad ascoltare anche l'Italia?

Su questo tema dal 2012 abbiamo impegnato molta della nostra capacità e credibilità, anche a vantaggio di altri partner. Abbiamo cominciato a farci sentire, i risultati arrivano e contiamo di farci sentire ancora di più. Ma non avremmo mai potuto farlo senza presentare conti in ordine».

Osvaldo De Paolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Enzo Moavero Milanesi

INTERVISTA

Renato Brunetta

Presidente dei deputati del Pdl

«Dall'anticipo dei pagamenti Pa shock da 8-9 miliardi sul gettito»

Brunetta: 9 miliardi al Fisco con i pagamenti Pa anticipati

IL RINVIO DELL'IVA
«Lo ribadirò oggi nella cabina di regia: la manovra sui crediti può fornire le nuove coperture»

CAMBIO DI PASSO
«Saccomanni deve annunciare subito le modifiche in modo da iniettare nuova fiducia nell'economia reale»

di Carmine Fotina

La vera leva per rimettere in moto la crescita c'è già, basta azionarla. Renato Brunetta, capogruppo alla Camera del Pdl, ribadirà anche oggi, in occasione della cabina di regia tra esecutivo e capigruppo della maggioranza, che la chiave è anticipare al secondo semestre 2013 tutto il plafond di pagamenti delle pubbliche amministrazioni alle imprese spalmato attualmente fino al 2014. Una manovra giudicata compatibile con i vincoli di bilancio.

■ L'effetto shock che potrebbe derivarne «è un maggior gettito per lo Stato di 8-9 miliardi tra Iva e imposte dirette e contributi sociali».

Come si concretizzerebbero queste nuove entrate?

Già solo per la quota prevista nel 2013 il Governo ha stimato che dal pagamento dei debiti il Pil possa aumentare, nel 2013, dello 0,2 per cento. Se si anticipano anche i pagamenti della tranche originariamente prevista per il 2014 (altri 20 miliardi) il Pil potrebbe aumentare nel 2013 di ulteriori 0,3 punti, per un totale dello 0,5 per cento. Un aumento che produrrebbe effetti positivi sul gettito dei principali tributi: 4 miliardi sull'Iva, attraverso il riavvio del ciclo di fatturazione, 4-5 miliardi su tributi diretti e contributi sociali, per effetto della ripresa produttiva e occupazionale. Un impatto totale di 8-9 miliardi di euro, al netto di quanto già contabilizzato nei tendenziali.

Anticipare al 2013 tutti i 40 miliardi pagamenti non rischia di generare effetti pericolosi sui saldi di finanza pubblica?

Non ci sono ostacoli a questa manovra. I pagamenti relativi a spese di parte corrente sono già computati nel calcolo del deficit. Solo le spese in conto capitale (investimenti) comportano un aumento dell'indebitamento netto, dello 0,5% nel 2013, comunque già concordato con l'Unione europea.

Il ministro dell'Economia ha indicato settembre come data per avviare una possibile accelerazione. Non basta?

Sarebbe troppo tardi. Saccomanni deve annunciare subito l'intenzione di anticipare i pagamenti nel 2013. È la mossa necessaria a migliorare le aspettative del sistema economico aumentando di conseguenza i consumi, con riflessi positivi anche sulla produzione. Gli interventi fin qui adottati su Imu, Iva, lavoro, sostegno al finanziamento delle imprese, sebbene di per sé positivi, sono tutti a rilascio lento, mentre la nostra proposta garantirebbe effetti immediati. È un ciclo virtuoso: riattivare subito il ciclo dei pagamenti dei propri fornitori; tornare a investire; ricominciare ad assumere.

Per rivitalizzare subito l'economia reale, però, i pagamenti devono arrivare materialmente nelle casse delle aziende e non sembra una strada in discesa.

È chiaro. Ed è per questo che nella mozione presentata nei giorni scorsi abbiamo chiesto che sia costituita una task force per monitorare l'attività delle singole amministrazioni coinvolte nella procedura relativa ai pagamenti. Serve maggiore coordinamento tra ministeri ed altre amministrazioni: bisogna lavorare pancia a terra, anche a luglio ed agosto, per fornire tutte le informazioni con il massimo della trasparenza. Propongo di inserire in una white list oppure in una black list chi adempie agli obblighi di pagamento e chi invece risulta ritardatario. La trasparenza, inoltre, avrebbe un notevole effetto indiretto.

Che tipo di impatto?

Dico che se un'impresa viene pagata dalla Pubblica amministrazione, anche un suo fornitore può a sua volta avere gioco facile nel chiedere di essere saldato. Come in passato la "convenio a non pagare" ha agito negativamente, allo stesso modo la nuova "convenio a pagare" può innescare dinamiche positive.

Entro domani le pubbliche amministrazioni devo-

no comunicare sui loro siti internet importi delle fatture e data del pagamento previsto. È il primo banco di prova.

Staremo a vedere. Di certo rileviamo che il decreto sblocca-debiti prevede scadenze troppo diluite nel tempo, procedure lunghe e farraginose e un'ingestibile frammentazione di responsabilità tra le diverse amministrazioni (Comuni, Province, Regioni, servizio sanitario nazionale, ministeri). Il Governo deve chiarire i passi finora compiuti per gestire questa complessa procedura e precisare se si sono registrati ritardi o contraddizioni, soprattutto sul fronte della certificazione. Su questo punto occorre una regia attenta da parte del ministero dell'Economia, per ricondurre ad unità i diversi canali di certificazione gestiti da migliaia di strutture operative.

Passiamo alla "fase 2". Secondo la ricetta del Pdl, come andrebbe completato il pagamento di tutti i debiti che, secondo Banca d'Italia, ammontano ad almeno 90 miliardi?

Il "piano Bassanini" è la ri-



sposta giusta. Bisogna puntare su ulteriori possibili forme di finanziamento da parte del sistema bancario e delle società di factoring, da attivare mediante semplice concessione di garanzia da parte dello Stato su debiti certi ed esigibili. A quel punto non ci sarà più nemmeno bisogno di nuove emissioni di debito pubblico. Ad ogni modo tutto lo stock va tassativamente smaltito entro il 2014 perché dall'anno successivo scatta la "tagliola" del Fiscal compact. Basta vincere le resistenze.

A quali resistenze si riferisce?

Ricordo che la Commissione europea aveva già aperto alla possibilità che l'Italia si impegnasse per importi anche maggiori di quelli originariamente previsti. E se finora non si è fatto lo si deve essenzialmente all'apparato tecnico, alla burocrazia del Tesoro che ancora una volta si è messo di traverso.

A livello politico, comunque, sui debiti Pa c'è quasi unanimità. Ci sono invece altri temi che rischiano di dividere la maggioranza: le coperture per il rinvio dell'aumento Iva, ad esempio.

Lo ribadirei anche oggi in cabina di regia. Le coperture individuate, con gli acconti fiscali, vanno cambiate. E la soluzione alternativa può essere proprio l'anticipo dei pagamenti della Pubblica amministrazione con gli 8-9 miliardi di maggior gettito potenziale.

Per la crescita, intanto, gli occhi sono puntati sui nuovi margini di manovra ufficializzati ieri da Bruxelles. Su quali interventi bisognerebbe puntare?

Su questo punto bisogna essere molto cauti. L'annuncio del presidente della Commissione europea che ipotizza una piccolissima deroga alla rigidità è una buona notizia. Ma la misura è del tutto inadeguata e rischia di premiare coloro che già godono di una migliore salute e, quindi, non hanno bisogno di ulteriori vitamine. L'impressione è che siano solo primi timidi (troppo timidi) passi verso la "golden rule".

 @CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'università al Parlamento

■ Renato Brunetta (Venezia, 1950) è il capogruppo Pdl alla Camera da febbraio 2013. Ha alle spalle una lunga carriera accademica, che lo ha portato a essere professore ordinario di economia del lavoro all'Università di Roma Tor Vergata. Si avvicina alla politica negli anni 80, come consigliere economico dei Governi Craxi, Amato e Ciampi.

■ Dal 1999 al 2008 è deputato al parlamento europeo eletto nelle liste di Forza Italia. Consigliere economico del premier Silvio Berlusconi dal 2003 al 2006, è stato ministro della Pubblica amministrazione nell'ultimo Governo Berlusconi

L'intervista

“Ma non rinunciavamo all'abolizione Letta si è impegnato formalmente”

Delrio: decreto strumento improprio, interverremo in altro modo

A luglio illustreremo la nuova proposta ai principali attori coinvolti, a metà agosto sarà in Parlamento

I presidenti esultano? Fanno male. Chi è responsabile e ha a cuore il paese, sa che una riforma è necessaria

FRANCESCO BEI

ROMA — «Noi siamo determinatissimi ad andare avanti, ne ho parlato anche con il presidente Letta: la riforma degli enti locali e la cancellazione delle province si farà comunque. I cittadini devono stare tranquilli». Graziano Delrio, ministro per gli Affari regionali e le autonomie, in fondo questa sentenza della Corte costituzionale se l'aspettava. Uno che è stato amministratore per anni e presidente dell'Anci era consapevole che la pretesa del governo Monti di eliminare le province per decreto era al limite.

Ministro, di eliminare le province se ne parla da anni. Sembrava finalmente fatta e ora si torna al punto di partenza. Com'è stato possibile?

«Oggettivamente la critica era prevedibile, il decreto per riformare una materia costituzionale è uno strumento improprio. Noi faremo tesoro di questa sentenza, anche perché ci fornisce indicazioni precise su come lavorare alla riforma».

Intanto i tempi si allungano e le province ritornano. Già i presidenti “cancellati” festeggiano...

«Su questo voglio essere molto chiaro. La riforma deve andare avanti e andrà avanti. Il presidente del Consiglio ha preso un impegno solenne in Parlamento per eliminare le province. Ci vuole una legge

costituzionale e ne parleremo subito con il ministro delle riforme Quagliariello, ma non ci vorrà molto: basta una riga per dire che gli articoli 114 e seguenti della Costituzione sono modificati. Ma non ci fermeremo qui».

In che senso?

«In parallelo sta viaggiando il disegno di legge che riforma in maniera organica gli enti locali, i comuni, le città metropolitane e trasferisce le funzioni delle province. Il testo è pronto e darà efficienza a tutto il paese, che poi è quello che interessa ai cittadini».

Cosa fare nel frattempo con le province soppresse e “resuscitate” ora dalla Corte?

«Il disegno di legge si occuperà anche di questa fase transitoria, di passaggio. Non possiamo tardare anche perché la legge ci impone di far partire il nuovo sistema dal primo gennaio 2014. Inoltre questa incertezza alimenta il disagio delle famiglie e delle imprese che non sanno più a quale ente rivolgersi».

Dice che la sua riforma è pronta. Quando verrà presentata?

«A luglio la illustreremo ai principali attori coinvolti, entro la metà di agosto sarà in Parlamento. Ci sarà una semplificazione dei vari livelli di governo alla ricerca della rapidità delle decisioni e dell'efficienza della pubblica amministrazione».

Per abolire le province quanto si dovrà aspettare invece?

«I tempi necessari all'approvazione di una disegno di legge costituzionale. Diciamo un anno e mezzo».

Nel frattempo i presidenti di provincia esultano...

«E fanno male. Chi ha a cuore il paese, e negli enti locali c'è tanta gente responsabile, sa che una riforma è necessaria. Noi abbiamo dalla nostra parte tutti gli amministratori seri e non coloro che hanno interesse a mantenere un sistema immobile per il proprio rendiconto personale».

Alla luce della sentenza della Consulta, il decreto Monti fu un errore?

«Non mi faccia parlare. Diciamo che non sono sorpreso di questa bocciatura. Le stesse critiche contenute nella sentenza della Corte costituzionale le feci anche io al decreto Monti, il cosiddetto Salva-Italia, quando ero presidente dell'Anci. L'intenzione del governo era buona, il metodo meno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bocciato il decreto sul taglio delle Province

La Consulta: è incostituzionale. Quagliariello: «Serve un intervento immediato»

I tribunali

Salva la riorganizzazione dei tribunali: saranno 31 in meno. Eliminate anche 220 sedi distaccate

ROMA — La Corte costituzionale boccia la riforma delle Province approvata dal governo Monti, che le aveva tagliate da 86 a 51 nelle sole Regioni a statuto ordinario. La Consulta ha giudicato illegittimo il primo passo di quel percorso, il decreto salva Italia che aveva introdotto il sistema dell'elezione indiretta sia del consiglio provinciale sia del presidente che non dovevano essere più votati dal popolo ma scelti dai consigli comunali del territorio. A cascata, però, la sentenza di ieri colpisce anche il secondo decreto del governo Monti, quello che procedeva direttamente al taglio delle Province con una procedura che, dopo essersi arenata in Parlamento sul finire della passata legislatura, era stata poi congelata fino alla fine di quest'anno.

Perché questo verdetto, sui 17 ricorsi presentati dalle Regioni? In attesa che vengano depositate le motivazioni della sentenza, la Corte spiega che non si poteva procedere con la «corsia veloce» del decreto legge. Si tratta di un «at-

to destinato a fronteggiare casi straordinari» e quindi non è «utilizzabile per una riforma organica e di sistema». Ma non è l'unico rilievo. Tra gli articoli della Costituzione violati c'è anche il 133, quello che fissa le procedure per modificare i confini delle Province. Un percorso complesso sostituito in quel decreto con un iter più veloce e centralizzato. L'unica consolazione, per il governo Monti, è che nello stesso giorno la Consulta ha salvato la riforma della «geografia giudiziaria», con il taglio di 31 tribunali e 220 sedi distaccate. Respinti tutti i ricorsi, l'unica sede salvata è quella di Urbino.

Cosa succederà adesso con la storia senza fine dell'abolizione delle Province? Il ministro per le Riforme costituzionali Gaetano Quagliariello dice che diventa «ancora più importante intervenire sull'intero Titolo V della Costituzione», per «semplificare e razionalizzare l'assetto degli enti territoriali». E aggiunge che bisogna «rendersi conto che mancate riforme e scorciatoie hanno un costo anche economico che in un momento di così grave crisi il Paese non può più sopportare». Il ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio, dice che la «riforma deve proseguire» anche se

«adeguaremo il metodo secondo le indicazioni della Corte». Niente più decreti legge, dunque. Ma una legge costituzionale che, nella fase transitoria, potrebbe lasciare l'elezione diretta solo del presidente della Provincia, eliminando comunque le giunte e i consigli, e mettendoli alla guida di semplici comitati di sindaci del territorio. Ma, al di là delle dichiarazioni che fanno buon viso a cattivo gioco, il rischio che tutto si blocchi è più che concreto. L'Unione delle Province esulta con il presidente Antonio Saitta: «Nessuna motivazione economica era giustificata e quindi il decreto legge non poteva essere la strada legittima». E poi avverte il governo sui prossimi passi: «Per riformare il Paese si deve agire con il pieno concerto di tutte le istituzioni, rispettando il dettato costituzionale». Pronti a discutere, insomma, ma senza decisioni calate dall'alto. Con un problema in più da risolvere. La riforma aveva bloccato le elezioni nelle Province che nell'ultimo anno sarebbero andate al voto. Sono state commissariate, l'idea era di mandarle al voto con il nuovo sistema indiretto bocciato dalla Corte. E adesso?

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Guglielmo Epifani

Segretario del Pd

► «I vertici sono inutili, il governo cerchi una linea al proprio interno per risolvere i problemi del Paese. Al tavolo di questa mattina la nostra richiesta sarà rivedere il patto di stabilità per gli enti locali. Saccomanni troppo ottimista»

«La verifica è un rito superato Renzi? Macché tiro al piccione»

**FAREMO IL CONGRESSO
ENTRO L'ANNO
NON ESISTE NESSUNA
SANTA ALLEANZA
CONTRO
L'EX ROTTAMATORE
L'INTERVISTA**

ROMA A Guglielmo Epifani la verifica chiesta da Scelta Civica non è piaciuta: «Un rito del passato. Meglio se i problemi vengono affrontati all'interno del governo, dove sono presenti tutte le forze di maggioranza». Tuttavia visto che si fa il Pd non ci andrà solo per ascoltare: «Il nodo vero è l'approntamento della manovra di autunno, un appuntamento che si è caricato di aspettative molto forti. Bisogna rivedere il patto di stabilità interno per favorire gli investimenti». Il segretario del Pd non rinuncia ad una frecciatina verso il ministro dell'Economia: «Dice che la ripresa partirà già dall'ultimo trimestre del 2013? Mi auguro che abbia ragione. Però i dati che ho io non mi consentono di essere così ottimista». E infine, quanto alle questioni interne al partito, Epifani rigetta le critiche di Matteo Renzi: «La caccia non mi piace e dunque non partecipo ad alcun tiro al piccione. Non esiste alcuna Santa Alleanza contro Matteo e confermo che faremo il congresso entro l'anno».

Dunque, segretario, la verifica chiesta da Monti non servirà a niente, soprattutto dopo le aperture da parte Ue che Letta definisce un grande successo?

«Non l'abbiamo chiesta e non era questo il modo giusto di affrontare i problemi. Si richiamano vecchi riti di altre stagioni della politica. Le cose si possono discutere all'interno del governo. Detto questo, è doveroso cogliere l'occasione per incidere sul

nodo vero: l'addensarsi sulla manovra di bilancio di autunno di una serie di scadenze che non è stato possibile risolvere prima: Imu, Iva, ticket per il 2014. E' fondamentale che il governo si doti di una strategia compiuta su tutti questi fronti».

Ma il Pd che farà: ascolterà o farà proposte? E quali?

«Noi abbiamo assoluto bisogno di un allentamento del patto di stabilità interna perché abbiamo bisogno di favorire il rilancio degli investimenti. E' questo il cuore del problema italiano; la difficoltà più grande che ha il governo e il Paese. Far costare meno il lavoro dei giovani è giusto ma non basta. Vanno rilanciate la domanda interna e gli investimenti. I dati della Confindustria sono impressionanti: meno 5 per cento di investimenti fissi; meno 3,8 per cento di consumi». **Ecco, appunto: la politica dei piccoli passi di Letta va continuata oppure serve un cambio di passo? Il premier parla di grande successo riguardo le aperture Ue sui conti pubblici. Ha ragione?**

«Il governo è stato costretto ai piccoli passi perché era in assenza totale di risorse. Questa via era obbligata però non è risolutiva della gravità della crisi. Adesso il governo ha in tasca due risultati: l'aumento dei finanziamenti europei sui giovani con risorse di un certo peso e l'apertura sui conti pubblici. Per quest'ultima, letteralmente riguarda gli Stati che hanno i conti in ordine. Ma il problema vero riguarda gli altri, che sono in recessione. Si tratta di capire in che modo ciò che è stato al momento preannunciato possa essere utilizzato da un Paese come l'Italia. Per esempio capire se davvero sblocca il cofinanziamento delle opere europee oltre il 3 per cento. Oggettivamente però è la prima volta che si va oltre una politica di solo rigore.

Che però non può essere sostanzialmente da annunci».

Mai lei a Saccomanni che dice che la ripresa comincerà nel quarto trimestre di quest'anno, ci crede o no?

«I dati che abbiamo non mi consentono di condividere quella previsione. Poi sa, c'è una vecchia regola che dice che a furia di scendere si tocca il fondo e di lì non si può che risalire. Non so se avverrà nell'ultimo trimestre. Vorrei che Saccomanni avesse ragione; mi pare però ancora un pò presto per dirlo».

Segretario al dunque: Monti fa le bizze e chiede verifiche; il Pdl resta appeso alla sentenza di Berlusconi e il Pd fibrilla per le sue questioni congressuali. Come può il governo reggere l'urto di tutte queste tensioni e andare avanti?

«Per questo occorre preparare bene la manovra che è di autunno ma va impostata in queste settimane. Lo snodo è lì. Se il governo fa interventi socialmente equilibrati ne potrà trarre una spinta. Noi confermiamo la scelta di sostegno all'attuale esecutivo. Bisogna alleggerire il clima attorno al governo e consentirgli di operare».

Formalmente anche Pdl e Scelta civica sono sulla stessa linea. Poi però ci sono gli incidenti di percorso. La questione Santanché come finisce?

«Sulla Santanché, la rivendicazione del Pdl di avere alla Camera un suo vicepresidente è giusta. Senza sottacere le divisioni in quel partito, meglio sarebbe stato concordare un nome e non è avvenuto. Si è preso tempo e il tempo deve servire a far maturare una soluzione. Altrimenti ci ritroveremo tra quindici-venti giorni lo stesso problema, per di più ingigantito».

Sugli F-35 chi ha ragione: il Consiglio di Difesa o il Parlamento che avoca a sé la decisione finale?

«Ci sono prerogative del Consiglio di Difesa e altre del Parlamento, confermate da una recente legge, sulla materia delle spese militari. Vanno rispettate tutte».

Parliamo di Renzi. A lei piace il tiro al piccione? Ci partecipa, come accusa il sindaco di Firenze?

«Tiro al piccione? Mai. Non amo la caccia».

Però l'immagine di tutti uniti contro Renzi, una Santa Alleanza dell'establishment pd contro di lui, ristagna...

«Macché, non esiste. Lavoriamo per trovare una intesa complessiva. Lo vedremo nei prossimi giorni».

Lei è in grado di fornire una data per il Congresso?

«Ribadisco quel che ho sempre detto: il Congresso si farà entro l'anno».

Carlo Fusi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pd in Parlamento

CAMERA



SENATO



(1) Pds, (2) Ds+Prodi, (3) Dl+Margherita, (4) Uniti nell'Ulivo

L'ANDAMENTO ALLE URNE

Politiche (Camera), Europee (Italia esclusa circ. estero)
Dati in percentuale



Politiche (Camera), Europee (Italia esclusa circ. estero)
Dati in percentuale

ANSA-CENTIMETRI

L'intervista

Quagliariello: "L'approvazione in commissione della legge costituzionale rilancia ai partiti la palla sulla riforma elettorale"

"Col Porcellum non siamo legittimati a votare alcuni del mio partito si saranno distratti"

Giusta la riservatezza sull'attività del Gruppo dei 40, ma presto sul web i materiali che sono stati prodotti finora

FRANCESCO BEI

ROMA — Un casco rosso da pompiere con il nome "Quagliariello" stampato dietro. Il ministro delle riforme lo tiene sullo scaffale accanto alla scrivania ed è il simbolo della sua vocazione a spegnere gli incendi. Salvo che martedì, per aver detto che il Porcellum va riformato, ha provocato una deflagrazione nel suo stesso partito, attirandosi gli strali dei falchi Pdl.

I suoi l'hanno crocifissa mentre il Pd ha esultato. Imbarazzato?

«Io ho solo riproposto quello che è sempre stato il punto di contatto fra la posizione del governo e quella del Pdl. Ovvero che la legge elettorale si fa insieme alla riforma della Costituzione. Ma visto che nel frattempo la legge Calderoli è a giudizio della Consulta, il paese in questo momento è privo della possibilità di andare a votare. Non si può far finta di non vederlo».

È una sua idea?

«Questa posizione è stata messa a punto in una miriade di riunioni del mio partito ed è stata avallata dal governo nel famoso seminario di Spineto».

Allora perché Bondi e gli altri se la sono presa con lei?

«Evidentemente si sono distratti».

La sua uscita è sembrata un'accelerazione verso una nuova legge elettorale che cancelli il Porcellum. È così?

«Martedì è accaduto un fatto importante. È stata approvata in commissione la legge costituzionale per fare le riforme, in un clima estremamente positivo. Si sono un po' diluiti i reciproci sospetti. Per questo ho rigettato la palla ai partiti e ai gruppi: ritengo che questo clima possa favorire il raggiungimento di quell'intesa sulla legge elettorale che finora non è stata possibile».

È vero quello che si dice? Che lei si è mosso su imput del Quirinale?

«Non ho parlato di questo con il Presidente. Ma non mi meraviglia che sia attento alla questione: è evidente che una sentenza negativa della Corte costituzionale sull'attuale legge elettorale potrebbe creare una situazione di delegittimazione delle nostre Istituzioni. E di ulteriore fibrillazione politica, di cui non abbiamo certo bisogno. Faccio notare che questa è anche l'opinione di Silvio Berlusconi».

Pdl e Pd restano distanti sulla legge di salvaguardia per evitare il Porcellum. Come se ne esce?

«È chiaro che i partiti, tutti i partiti, devono fare uno sforzo di fantasia. Secondo me la soluzione è possibile solo se c'è un incontro lontano dai riflettori. La mia uscita voleva essere proprio un invito a parlarsi, non intendevo dettare tempi o soluzioni».

A proposito di riflettori. Una serie di associazioni e di giuristi, tra cui Zagrebelsky e Rodotà, hanno firmato un appello al governo perché garantisca pubblicità ai lavori della commissione di saggi che sta scrivendo la riforma costituzionale. Intendete tenerli chiuse a chiave?

«Penso sia stato giusto chiedere riservatezza agli esperti che hanno offerto la loro esperienza. Ma riservatezza non significa segretezza: nei prossimi giorni metteremo sul sito del ministero i materiali fin qui prodotti dalla commissione. Abbiamo inoltre registrato tutti i lavori e man mano tutto verrà reso pubblico».

La consultazione dei cittadini via web che fine ha fatto?

«Venerdì farò un'informativa al Consiglio dei ministri su questo. Noi siamo pronti ad andare on-line».

Caso Santanché. Fa bene il Pd a opporsi a una candidatura ritenuta quasi una provocazione?

«Vorrei ricordare al Pd che il partito comporta anche un certo grado di obbligazione politica. E lo dovrebbero aver capito dopo la vicenda della candidatura Prodi per il Quirinale. Il problema non è Santanché, ma il riconoscere la sovranità del Pdl di indicare un proprio candidato. Questa sovranità non può essere a geometria variabile, altrimenti finiamo per scardinare il sistema dei partiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIARIO DI UN PAESE ALLA PARALISI

Tagli cancellati

PROVINCE SALVE
NUOVO CAPITOLO
DELL'ITALIA
PARALIZZATA

di SERGIO RIZZO

Ne siamo certi: la Corte costituzionale avrà avuto le sue buone ragioni. Non per nulla molti davano per scontata la bocciatura sia della riforma delle Province contenuta nel decreto salva Italia, sia del successivo più morbido tentativo di riordino con l'accorpamento di alcuni enti. La Consulta ha ritenuto illegittimo il ricorso al decreto legge per interventi di tale portata, visto che quello strumento dovrebbe essere limitato ai casi di straordinaria necessità e urgenza.

Per avere una più completa conoscenza delle motivazioni bisognerà aspettare il deposito della sentenza. Certo, una riforma come l'abolizione delle Province, che doveva essere fatta più di 40 anni fa contestualmente alla nascita delle Regioni, non poteva essere ritenuta tanto impellente da giustificare un decreto. Anche se forse sarebbe il caso di ricordare il contesto in cui il decreto salva Italia vide la luce. C'era appunto, da salvare il Paese che in quel momento si trovava in una situazione così difficile da dover affidare il proprio destino a un governo tecnico, con la necessità di prendere nel giro di poche ore provvedimenti in grado di placare i mercati resi pazzi dalle furiose spallate della speculazione internazionale. Di più. Rimettere in carreggiata l'Italia era un passaggio cruciale per la sopravvivenza stessa della moneta unica, tanto erano drammatici i toni della lettera che il 5 agosto del 2011 arrivò all'Italia dalla Banca centrale

europea. Con suggerimenti di misure durissime da adottare immediatamente, e fra queste si citava proprio l'abolizione delle Province, sempre promessa da tutti i partiti ma mai realizzata. Alla luce dei fatti, quella riforma poteva essere o meno considerata urgente? Al di là del merito, comunque, la sentenza della Corte costituzionale conferma se ce ne fosse stato ancora il bisogno che l'Italia è un Paese in preda a una totale paralisi. Non c'è decisione che non corra il rischio di finire sotto la tagliola della Consulta, del Tar o del Consiglio di Stato. Può capitare indifferente alla riforma delle Province, come alla vendita di un immobile dell'Inps, o alla costruzione di un elettrodotto, oppure alla delibera di un'autorità, quando non al licenziamento di un dipendente pubblico corrotto. È successo perfino al taglio del 10 per cento degli stipendi dei magistrati, cassato dalla suprema Corte perché ledeva l'indipendenza dei giudici. Colpa di una legge scritta male, di una sciatteria burocratica, di un errore formale. Talvolta addirittura di una fantasiosa interpretazione delle norme. Una giustificazione c'è sempre. Fatto sta che non abbiamo più alcuna certezza: inutile lamentarsi del tempo biblico per fare un'opera pubblica, degli anni che necessari a risolvere un contenzioso, degli investimenti esteri sempre più impalpabili. Così non si va da nessuna parte. Ed è bene esserne tutti coscienti, giudici compresi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

